



Le ombre su Genova

Ma la vera Scienza è sempre stata globale

Una lettera aperta sul problema della globalizzazione sottoscritta da un numero di scienziati provenienti da numerosi paesi in via di sviluppo presenti al Centro internazionale di fisica teorica «Abdus Salam». La lettera è firmata da: **prof. Faheem Hussain** (Pakistan), **prof. K.S. Narain** (India), **dottor Marco Moriconi** (Brasile), **dottor Luca Moriconi** (Brasile), **prof. George Thompson** (Australia), **dottor Koushik Ray** (India), **prof. Goran Senjanovic** (Croazia), **prof. Alejandra Melfo** (Venezuela), **prof. T. Jayaraman** (India), **dottor Ilia Gogoladze** (Georgia), **dottor Elena Caceres** (Perù), **prof. C.S. Aulakh** (India), **prof. Alberto Verjovsky** (Messico), **prof. M.S. Narasimhan** (India).

La scienza è sempre stata globale, molto prima che la globalizzazione diventasse un termine popolare fra gli economisti, le multinazionali e la élite del mondo. Gli scienziati si sono scambiati informazioni e conoscenza, imparando dalle comuni esperienze, molto prima dell'era del colonialismo. Ma noi, sottoscrittori di questa lettera, come molti altri scienziati, intellettuali e cittadini del Terzo mondo ci rendiamo bene conto che il concetto di globalizzazione del popolo non è lo stesso di quello della élite.

Paesi del Terzo mondo soffocati dal debito (debito spesso sviluppatosi sotto la consulenza e le pressioni delle banche del «Primo mondo») e a cui il Fondo monetario internazionale impone le sue politiche economiche, paesi del Terzo mondo con secoli di sfruttamento alle spalle a cui si chiede di competere con le più avanzate forze economiche non possono beneficiare dalla versione di globalizzazione imposta al resto del mondo da un gruppo di pochi.

Misure come la riduzione, richiesta dalla finanza internazionale, della spesa pubblica per educazione, sanità e aiuti sociali, il rifiuto di aiuti ai più poveri e bisognosi in nome della riduzione dei sussidi, il tentativo di scaricare i costi della protezione dell'ambiente globale sulle spalle delle nazioni più povere e il rifiuto di assistenza medica urgente a costi accessibili per i più poveri (vedi il caso della tragedia Aids) hanno provocato sgomento e indignazione.

Una globalizzazione da cui traggano beneficio molti e non solo una élite di pochi può solamente avere luogo in un mondo più equo dove le nazioni, specialmente quelle del Terzo mondo, abbiano il diritto di prendere decisioni economiche che salvaguardano il benessere della maggioranza della popolazione senza la minaccia di pressioni economiche o ritorsioni da parte di pochi paesi ricchi, le loro banche e le loro multinazionali.

Noi, come scienziati, siamo molto preoccupati dalla minaccia che l'odierna visione di globalizzazione pone per lo sviluppo della scienza e tecnologia nel Terzo mondo. L'innovazione industriale e imprenditoriale è seriamente minacciata quando l'industria locale viene smantellata per effetto dell'entrata non regolamentata di multinazionali con forza economica spesso maggiore del prodotto interno lordo della maggioranza dei paesi in via di sviluppo.

Noi siamo molto felici di constatare che queste preoccupazioni sono condivise da un numero crescente di cittadini, in particolare giovani, in molte nazioni sviluppate.

La loro protesta, da Seattle a Genova, nonostante la disinformazione che spesso circola su questo tema, è una eco della protesta di milioni in paesi lontani come India, Brasile, Sud Africa e Messico. Ci rendiamo conto che non sarà facile trovare una alternativa al presente scenario di globalizzazione. Ma almeno siamo convinti che uno dei fondamentali elementi di questa alternativa deve essere un rinnovato sforzo di cooperazione Sud-Sud in tutte le sue molteplici forme, fra le quali la scienza e la tecnologia, e con l'assistenza degli amici delle nazioni più sviluppate.